

FRANCESCA BENVENUTI

RIGENERAZIONE URBANA E NATURALE, CALAMITÀ E  
INQUINAMENTO NELLE ORAZIONI *POST REDITUM* DI CICERONE

1. *Introduzione*

Il tema dell'ambiente e dell'ecologia ha conosciuto un rinnovato interesse a partire dalla fine del secolo scorso<sup>1</sup> e occupa un posto d'eccezione tra i più recenti indirizzi degli studi classici. Lo studio del mondo circostante e del rapporto che l'uomo intrattiene con esso (sono queste le due accezioni con cui si intendono normalmente i termini ambiente ed ecologia)<sup>2</sup> si rivela d'altra parte quanto mai attuale e permette di esplorare l'antichità alla luce di istanze sempre più urgenti agli occhi della contemporaneità. Sebbene simili indagini possano apparire anacronistiche (in latino non esistevano termini specifici per definire l'ambiente e l'ecologia), la "sensibilità" ecologica degli antichi, intesa come la consapevolezza dell'impatto umano sul mondo circostante, si è rivelata un campo di indagine assai fruttuoso, percorso in prospettive diverse e talvolta complementari. Se i primi lavori sono stati guidati più che altro da un taglio di tipo storico<sup>3</sup>, in anni più recenti la tematica ambientale ed ecologica è stata indagata in una prospettiva più letteraria, con letture dei testi antichi che vanno dall'ecocritica, alla destrutturazione dell'antropocentrismo, fino all'ecoteologia<sup>4</sup>.

In questo ambito di ricerca, le opere di Cicerone hanno occupato un posto marginale. Sino ad oggi, nella bibliografia ciceroniana si registrano

---

<sup>1</sup> Fondamentale al riguardo la monografia di Paolo Fedeli pubblicata nel 1990, *La natura violata. Ecologia e mondo romano*. Lo studioso inizia il volume scrivendo che «la storia dei rapporti fra uomo e ambiente nel mondo antico è ancora tutta da scrivere» (17).

<sup>2</sup> Per la questione terminologica, rimando alla sintesi di Thommen 2014, 11-13.

<sup>3</sup> Oltre al già citato volume di Fedeli 1990, tra i lavori di carattere generale legati al mondo romano si ricordano quelli di Weeber 1990 (in seguito citato secondo la traduzione italiana del 1991); Panessa 1991; Thommen 2009 (precedentemente citato secondo l'edizione italiana del 2014); Hughes 2014; Cordovana-Chiai 2017.

<sup>4</sup> Per uno studio ispirato all'ecocritica rimando al recente volume di Schliephake 2017. Per la critica all'antropocentrismo, cf. Moore 2017; per l'ecoteologia, cf. Hunt-Marlow 2019.



infatti alcuni studi isolati sulla percezione e sulla rappresentazione del mondo esterno all'interno della categoria estetica del paesaggio<sup>5</sup> o di quella dello spazio fisico<sup>6</sup>, ma non è stata generalmente adottata una prospettiva ambientale ed ecologica<sup>7</sup>.

Questo studio intende sanare almeno in parte questa lacuna offrendo un'analisi quanto più possibile ampia e dettagliata delle varie modalità con cui Cicerone concepisce e rappresenta l'ambiente, e il rapporto che l'uomo intrattiene con esso, nelle orazioni *post reditum*. Spesso usata in modo vario e non sempre chiaro dagli studiosi, la dicitura *post reditum* è qui intesa nella sua accezione più ampia per indicare il gruppo di quattordici orazioni collocate tra il rimpatrio dell'oratore nel 57 a.C. e il 52 a.C. (pertanto, dalla *Post reditum in senatu* alla *Pro Milone*)<sup>8</sup>. Sebbene il termine indichi più che altro un periodo specifico della produzione ciceroniana e non tanto un gruppo di discorsi retoricamente coesi come potrebbero essere le *Verrine*, le *Catilinarie* o le *Filippiche*, all'interno delle orazioni *post reditum* sono individuabili varie macro-tematiche presenti in modo diverso in più discorsi e connesse in larga parte, in modo più o meno esplicito, alla riscrittura che Cicerone propone del proprio esilio e ritorno<sup>9</sup>. Nel corso delle varie orazioni *post reditum* Cicerone si trova infatti a parlare in contesti fra loro molto diversi e per scopi differenti ma dimostra spesso un atteggiamento apologetico e celebrativo in relazione al proprio operato durante la congiura di Catilina, alla propria partenza e al successivo rimpatrio, delineando un ritratto positivo della propria *persona* e delegittimando i propri oppositori politici<sup>10</sup>. Questa rielaborazione

<sup>5</sup> Per il paesaggio in Cicerone, cf. Spencer 2010, 63-69 sul paesaggio della villa nella trattazione filosofica; Schievenin 2013, 163-166 sulle lettere. Per uno studio generale sul paesaggio, sono molto utili i lavori di Mandile 2010, 3-31; Malaspina 2011, 45-85; Baldo-Cazzuffi 2013.

<sup>6</sup> Cf. Vasaly 1993 per l'oratoria ciceroniana e Calcò 2018 per le opere filosofiche.

<sup>7</sup> Una felice eccezione è rappresentata dal contributo di Padilla Peralta 2018, 237-267 relativo alla produzione religiosa e filosofica di Cicerone.

<sup>8</sup> Questo è il senso con cui Riggsby 2002, 159-195 impiega la formula nel *Brill's Companion to Cicero*. Il nesso è impiegato anche per indicare in modo specifico le prime due orazioni *post reditum* (*Post reditum in senatu* e *Post reditum ad Quirites*) o il gruppo di quattro orazioni successive al rimpatrio (*Post reditum in senatu*; *Post reditum ad Quirites*; *De domo*; *De haruspicum responsis*).

<sup>9</sup> Sulla questione terminologica relativa alle orazioni *post reditum*, cf. Riggsby 2002, 159-195; in particolare 159-160; Manuwald 2021, XIX-XX. Per la riscrittura proposta nei discorsi successivi al rimpatrio, Kaster 2006, 11-14 parla di una «standard version» degli eventi appositamente elaborata dall'oratore.

<sup>10</sup> Questa rielaborazione retorica è stata indagata soprattutto per le *Post reditum in senatu* e *ad Quirites* da Nicholson 1992, 23-24; Raccanelli 2012, 9-11; Benvenuti 2020, 79-116. Dal momento che si presterà attenzione alle esigenze apologetiche di Cicerone e

retorica coinvolge anche la rappresentazione dell'ambiente, sia esso naturale o urbano, di cui è fornita una descrizione coerente e unitaria nel corso delle varie orazioni *post reditum*. Cicerone stabilisce infatti una chiara dicotomia nella descrizione del mondo esterno e nel modo in cui ci si può relazionare ad esso. In particolare, in occasione del rimpatrio nel 57 a.C., l'ambiente vive una rigenerazione urbana e naturale, che testimonia l'effetto benefico dell'oratore sullo spazio circostante e si oppone alla distruzione del mondo promossa, invece, dagli avversari. In particolare, immagini e lessico ambientali permettono a Cicerone di concettualizzare l'ordine e il disordine politico e di legittimare un determinato tipo di comportamento sociale<sup>11</sup>. Questa dicotomia è frammentata nei singoli discorsi *post reditum* ma si compone in un mosaico descrittivo unitario qualora si consideri nel suo complesso la produzione di questi anni. D'altra parte, proprio l'ampiezza e la coesione con cui è affrontata la tematica rende questo gruppo di discorsi un campo di indagine privilegiato per uno studio dell'ambiente e dell'ecologia nel *corpus* delle orazioni ciceroniane e fornisce un approccio di ricerca applicabile anche ad altri discorsi.

Dal punto di vista metodologico, l'ambiente sarà indagato nelle sue accezioni più storiche ma sarà studiato soprattutto nelle sue declinazioni letterarie e retoriche, nonché nella sua culturalizzazione e metaforizzazione, quest'ultima ampiamente sviluppata nelle sezioni dell'invettiva e, pertanto, approfondita nella seconda parte del contributo<sup>12</sup>. Inoltre, particolare attenzione sarà rivolta allo spazio urbano, la cui inclusione in un ragionamento complessivo sull'ambiente, spesso ristretto al solo concetto di natura, ha ormai trovato legittimazione in numerosi studi<sup>13</sup>. La lettura del testo ciceroniano che si propone si basa quindi su un'analisi letteraria, stilistica e retorica e intende offrire una maggiore consapevolezza del modo in cui l'uomo antico rappresentava il mondo circostante, e il suo rapporto con esso, sul piano culturale e artistico-letterario. Sebbene non possa essere strettamente rivolto al problema odierno della crisi am-

---

all'invettiva contro gli avversari politici, in questo studio non saranno più di tanto prese in considerazione quelle orazioni *post reditum* non strettamente connesse a tali istanze, come la *Pro Balbo*, la *Pro Scauro* e la *Pro Rabirio Postumo*.

<sup>11</sup> Riflessioni simili sono avanzate da G. La Bua in questo volume e da Walters 2020, 28 in relazione alla metafora del corpo dello stato, che permetterebbe «not only to conceptualize disorder but also to persuade and justify a range of political actions».

<sup>12</sup> È molto utile al riguardo lo studio di Worman 2015 sulla metaforizzazione del paesaggio nel linguaggio della critica letteraria.

<sup>13</sup> Cf. ad es. Weeber 1991, 65-101; Zuiderhoek 2017, 56-77.

bientale, questo studio tiene conto del recente approccio dell'ecocritica e si propone di comprendere come l'interpretazione culturale dell'ambiente interagisca con problemi storico-politici specifici come quelli affrontati nelle orazioni, in cui il confine tra rielaborazione letteraria e realtà storica risulta particolarmente sfumato. Lo scopo della ricerca, pertanto, è quello di offrire un'analisi delle modalità artistiche con cui Cicerone concepisce e raffigura il mondo esterno, indagandone funzionalità e significati come strategie di legittimazione politica. Al contempo, si studierà il rapporto che l'uomo definisce con l'ambiente in un discorso altamente formalizzato e politico come quello richiesto dal genere oratorio.

## 2. *Rinascite*

Nei discorsi pronunciati dopo l'esilio, una prima modalità di rappresentazione dell'ambiente, contraddistinta per i tratti positivi e gioiosi, trova sviluppo intorno alla figura di Cicerone ed è associata in modo specifico al momento del suo ritorno in patria. A questo proposito, alcune prime conferme emergono da una lettura del § 131 della *Pro Sestio*:

Reditus vero meus qui fuerit quis ignorat? Quem ad modum mihi adveniēti tanquam totius Italiae atque ipsius patriae dextram porrexerint Brundisini, cum ipsis Nonis Sextilibus idem dies adventus mei fuisset reditusque natalis, idem carissimae filiae, [...] idem etiam ipsius coloniae Brundisinae, idem, ut scitis, <Salutis>, cumque me domus eadem optumorum et doctissimorum virorum, <M.> Laeni Flacci et patris et fratris eius, laetissima accepisset, quae proximo anno maerens receperat et suo praesidio periculoque defenderat. Cunctae itinere toto urbes Italiae festos dies agere adventus mei videbantur, viae multitudine legatorum undique missorum celebrabantur, ad urbem accessus incredibili hominum multitudine et gratulatione florebat, iter a porta, in Capitolium ascensus, domum reditus erat eius modi ut summa in laetitia illud dolerem, civitatem tam gratam tam miseram atque oppressam fuisse.

Il passo ripercorre le principali tappe del rimpatrio, che possono essere così ricostruite: sbarcato a Brindisi il 5 agosto del 57 a.C. in un clima festoso, l'oratore attraversò poi l'Italia in un corteo trionfale, accompagnato dai delegati delle varie realtà cittadine fino alle porte di Roma, dove giunse il 4 settembre in occasione dei *Ludi Romani*, in mezzo alla folla

e alla felicitazione generale. Il quadro narrativo offerto risulta retoricamente elaborato e formalizzato, per quanto certamente il racconto dovesse avere un riscontro storico effettivo (non è possibile, infatti, che l'oratore esageri esasperando a tal punto la realtà)<sup>14</sup>. La costruzione retorica del passo, d'altra parte, sembra trovare conferma nell'uso del *topos* dell'*adventus*<sup>15</sup>. Impiegato per indicare l'arrivo in città di generali e uomini illustri per l'età repubblicana e di imperatori per i secoli successivi, questo motivo retorico si caratterizza per una serie di tappe e rituali fortemente standardizzati, variamente riproposti nelle diverse descrizioni<sup>16</sup>. Per quanto riguarda in modo specifico il passo in questione, troviamo il momento dell'*adventus* vero e proprio (*mihi advenienti; adventus mei*) e dell'ingresso in città (*ad urbem accessus*), ma ci sono anche allusioni alla folla di persone accorse da ogni dove per accogliere l'oratore (*multitudine legatorum undique missorum; incredibili hominum multitudine*), nonché alla *laetitia* (*domus [...] laetissima; summa in laetitia*) e alla *gratulatio* generali (*gratulatione; civitatem tam gratam*). Non mancano poi alcuni riferimenti sparsi all'ambiente cittadino in festa, vero oggetto di interesse della nostra indagine.

A una lettura cursoria, i riferimenti al mondo esterno presenti nel brano non sembrano comporsi in un vero e proprio ambiente. Le principali tappe dell'itinerario ciceroniano sono infatti individuate da informazioni spaziali o indicazioni topografiche spesso rapide e isolate (*Brundisini; urbes Italiae; viae; ad urbem accessus; iter a porta, in Capitolium ascensus*), prive di qualificatori e dettagli descrittivi (solo per la *domus* di Flacco si trovano gli aggettivi *laetissima* e *maerens*), e sembrano offrire solo alcuni punti di una cartina geografica da collegare fra loro per poter tracciare il viaggio compiuto da Cicerone. A una lettura più attenta, tuttavia, si comprende come queste rapide notazioni spaziali si compongano nella mente del lettore in un vero e proprio quadro am-

<sup>14</sup> Oltre al passo di *Sest.* 131, una narrazione del ritorno ciceroniano si trova anche in *Cic. dom.* 75-76; *Pis.* 51-52 (analizzato nel seguito); *Att.* 4, 1, 4-6. Per il rapporto tra elaborazione retorica e realtà storica, rimando a Benvenuti 2020, 98-100 con ulteriore bibliografia.

<sup>15</sup> La descrizione del ritorno di Cicerone alla luce della topica dell'*adventus* è già stata osservata da Nicholson 1992, 101-102; Degl'Innocenti Pierini 2006, 121-127; Benvenuti 2020, 94-100; 109-111.

<sup>16</sup> Per l'*adventus* in età repubblicana, cf. Ronning 2006, 57-86; Meister 2013, 33-56; per l'età imperiale, cf. Dufraigne 1994; Lehnen 1997. Questi ultimi due studi offrono una codificazione delle principali tematiche del *topos*. Per quanto riguarda in modo specifico l'ambiente urbano, 176-180 Dufraigne offre un'analisi generale della città in festa, mentre 120-127 Lehnen si sofferma sulla decorazione dello spazio cittadino con ghirlande e candelere e sulla sua messa in sicurezza.

bientale grazie all'esperienza sensoriale di chi lo attraversa e lo vive<sup>17</sup>. Il mondo esterno, pertanto, prende forma all'interno della narrazione non come realtà autonoma ma nella sua relazione con l'uomo, nella dimensione visiva della *multitudo* e in quella uditiva della *gratulatio*, in un'evocazione di immagini e suoni festivi che lascia ampio spazio alla capacità immaginativa del lettore. A questo proposito, si rivela particolarmente significativa anche la descrizione della casa di Marco Lenio Flacco: sebbene il termine *domus* sia qui impiegato con valore metonimico per indicare i suoi abitanti, Cicerone sceglie di focalizzare l'immaginazione del lettore sul dettaglio dell'abitazione, che risente degli eventi narrati e, in una trasposizione di sentimenti di ascendenza poetica, è ora *laetissima*<sup>18</sup>, ora *maerens*<sup>19</sup>. Il quadro appena analizzato può essere arricchito dalla lettura del § 52 della *In Pisonem*, in cui trova nuovamente sviluppo il *topos* dell'*adventus*:

Unus ille dies mihi quidem immortalitatis instar fuit, quo in patriam redi, cum senatum egressum vidi populumque universum, cum mihi ipsa Roma prope convulsa sedibus suis ad complectendum conservatorem suum progredi visa est. Quae me ita accepit ut non modo omnium generum aetatum ordinum omnes viri ac mulieres omnis fortunae ac loci, sed etiam moenia ipsa viderentur et tecta urbis ac templa laetari.

Ancora una volta, il momento del ritorno in patria non comporta una descrizione estesa e dettagliata dell'ambiente urbano, limitato infatti a brevi accenni e all'immagine delle mura, dei tetti e dei templi, colti – proprio come la casa di Marco Lenio Flacco – mentre partecipano alla gioia collettiva e alla rigenerazione festiva provata anche dalle donne e dagli uomini accorsi per vedere Cicerone<sup>20</sup>. Proprio la rappre-

<sup>17</sup> Si ripropongono qui per l'ambiente alcune considerazioni sviluppate da Varotto 2013, 1-18 e Minchin 2021, 25-37 in merito al paesaggio, inteso come spazio vissuto nella vita quotidiana.

<sup>18</sup> Il nesso *domus laeta* è impiegato anche in Lucr. 3, 894-896, *iam non domus accipiet te laeta, neque uxor / optima, nec dulces occurrent oscula nati / praeripere et tacita pectus dulcedine tangent*; Ov. *epist.* 16, 91 (con un'allusione a Paride che torna a Troia con Elena); *fast.* 4, 543; *Pont.* 3, 1, 135-136; *Phaedr.* 4, 25, 21; *Sen. Herc. f.* 159-161 (con un riferimento al ritorno a casa di Ercole); 210; *Ag.* 924; *Thes.* V 1, 1983, 31 ss.

<sup>19</sup> Per l'uso di *maerens* in riferimento a edifici o luoghi, cf. ancora *Epiced. Drusi* 177, *urbem*; *Lucan.* 2, 164-165, *Graecia maerens [...] flevit*; 5, 30, *maerentia tecta*; *Petron.* 123, 225; *Sil.* 6, 456, *curia*; *Stat. Theb.* 6, 37, *limina*; *Thes.* VIII 41, 20 ss.

<sup>20</sup> Immagini simili sono diffuse anche nella produzione panegiristica successiva: cf. *Paneg.* 11 (3), 11, 3, *ut vero limine egressi per mediam urbem simul vehebamini, tecta ipsa se, ut audio, paene commoverunt*; 12 (9), 19, 1.

sentazione antropomorfa e umanizzata degli edifici, chiaramente visibile nell'uso del verbo *laetor*<sup>21</sup>, rivela interessanti prospettive di indagine. Immagini simili a quelle appena analizzate ma di segno opposto si trovano in occasione della partenza dell'oratore per l'esilio: in *Sest.* 53 Cicerone afferma infatti che non solo gli uomini, ma anche le case della città e i templi piangevano la sventura del suo esilio (*cum meum illum casum tam horribilem, tam gravem, tam repentinum non solum homines sed tecta urbis ac templa lugerent*). In modo analogo, in *Pis.* 21 si legge che «i templi si dolevano, le case stesse della città piangevano» (*templa gement, tecta urbis ipsa lugerent*)<sup>22</sup>. Nei passi considerati, pertanto, si assiste a una vera e propria sinergia tra gli abitanti e l'ambiente urbano, entrambi profondamente influenzati dalle scelte di vita dell'oratore. Tale sovrapposizione è individuabile nel passo di *Pis.* 52 anche nella personificazione di Roma che, quasi sradicata dalle sue fondamenta, va incontro al suo salvatore, in un'immagine enfatica che determina un chiaro innalzamento del registro stilistico<sup>23</sup>. La rappresentazione antropomorfa dell'ambiente, e in particolare la gioia provata dagli edifici cittadini, mette quindi in luce gli effetti benefici prodotti dal ritorno di Cicerone sullo spazio urbano circostante, colto mentre partecipa insieme ai suoi abitanti al clima festoso in una rigenerazione complessiva. La connessione tra la rinascita ambientale e il *reditus* ciceroniano è enfatizzata a livello generale anche in *p. red. ad Quir.* 4 dove, come osserva Madeleine Bonjour, Cicerone sembra ripercorrere i vari luoghi incontrati durante il viaggio di ritorno a Roma<sup>24</sup>:

---

<sup>21</sup> Il verbo *laetor* è impiegato in riferimento a *tecta* anche in *Cic. leg. agr.* 2, 9, *Qua [scil. pace] non modo ei, quibus natura sensum dedit, sed etiam tecta atque agri mihi laetari videntur*; *Plin. paneg.* 50, 4, dove la gioia degli edifici è dovuta all'azione restauratrice di Traiano (*Thes.* VII, 2, 881, 67 ss.). Un'immagine simile si trova in *Catil.* 2, 2, *quae [scil. urbs] quidem mihi laetari videtur, quod tantam pestem evomuerit forasque proiecerit*, dove è la città stessa a gioire per l'allontanamento di Catilina. In modo analogo, in *Mil.* 85 i luoghi sacri reagiscono alla morte di Clodio (cf. La Bua in questo volume).

<sup>22</sup> Queste personificazioni dell'ambiente urbano sono frequenti (cf. *Cic. Sest.* 128; *infra*, 362) e sono certamente enfatiche: come nota Kaster 2006, 239, espressioni simili di cordoglio diventano oggetto di derisione da parte di Clodio (*dom.* 4, «*Tunc es ille – inquit – quo senatus carere non potuit, quem boni luxerunt, quem res publica desideravit?*») e saranno riutilizzate in senso ironico dallo stesso Cicerone per la morte dell'avversario, in seguito alla quale anche la campagna circostante non resterebbe indifferente (*Mil.* 20, *luget senatus, maeret equester ordo, tota civitas confecta senio est, squalent municipia, afflictantur coloniae, agri denique ipsi tam beneficium, tam salutarem, tam mansuetum civem desiderant*).

<sup>23</sup> Per la personificazione di città nel periodo tardo-repubblicano, cf. Degl'Innocenti Pierini 2012a, 215-247.

<sup>24</sup> Cf. Bonjour 1975, 72.

Ipsa autem patria, di immortales, dici vix potest quid caritatis, quid voluptatis habeat; quae species Italiae, quae celebritas oppidorum, quae forma regionum, qui agri, quae fruges, quae pulchritudo urbis, quae humanitas civium, quae rei publicae dignitas, quae vestra maiestas!

Rispetto ai passi sopra analizzati, si può osservare come in questo brano cambi il punto di vista da cui è osservato l'ambiente: se in *Sest.* 131 e *Pis.* 52 è il mondo circostante a reagire all'arrivo di Cicerone, in questo caso è lo stesso oratore a stupirsi per la bellezza dell'ambiente che lo accoglie e a provare *caritas* e *voluptas*<sup>25</sup>. In aggiunta, rispetto ai brani sopra analizzati, nel passo della *Post reditum ad Quirites* assistiamo a uno scarto ulteriore nel ragionamento: oltre ad alcune notazioni relative all'ambiente urbano, di cui vengono sottolineate la vivacità (*quae celebritas oppidorum*) e la bellezza (*quae pulchritudo urbis*), Cicerone si sofferma anche sullo splendore del paesaggio italiano (*quae species Italiae; quae forma regionum*) e dell'ambiente naturale, enfatizzandone la fecondità (*qui agri, quae fruges*). Comprendiamo quindi come la rigenerazione urbana associata al ritorno di Cicerone, e già indagata nei brani precedenti, sia qui connessa anche a una palingenesi generale della natura e alla fertilità della terra<sup>26</sup>. Tale idea appare anche in *p. red. in sen.* 34, dove è sviluppata a partire da una chiara identificazione tra la sorte di Cicerone e quella dello stato<sup>27</sup>:

Mecum leges, mecum quaestiones, mecum iura magistratum, mecum senatus auctoritas, mecum libertas, mecum etiam frugum ubertas, mecum deorum et hominum sanctitates omnes et religiones afuerunt. Quae si semper abessent, magis vestras fortunas lugerem quam desiderarem meas; sin aliquando revocarentur, intellegebam mihi cum illis una esse redeundum.

L'associazione del ritorno di Cicerone all'abbondanza e al buon prezzo del frumento è espressa solo in modo implicito in questo passo ma si

---

<sup>25</sup> Come osservo in Benvenuti 2020, 103-105, Cicerone sembra descrivere l'Italia secondo un modulo letterario che troverà particolare diffusione nella letteratura ovidiana dell'esilio, dove la terra patria è descritta secondo i moduli del *locus amoenus* in opposizione ai luoghi dell'esilio, associati invece al *locus horridus*.

<sup>26</sup> Anche nella panegiristica tarda si sottolinea l'effetto benefico che l'*adventus* dell'imperatore produce sull'ambiente naturale circostante. Si veda ad es. *Paneg.* 4 (10), 32, 6, *et nondum satis tempestivo mari adfuerunt tamen navigantibus felices aurae et fluctus secundi beatissimamque victoriam ipsa etiam elementa iuverunt; Paneg.* 3 (11), 9-10.

<sup>27</sup> Per l'identificazione tra Cicerone e lo stato, cf. Nicholson 1992, 35-37; Cohen 2007, 109-128.



trova anche in *p. red. ad Quir.* 18<sup>28</sup>, dove il fatto diviene testimonianza e prova del favore divino nei confronti del rimpatrio. I passi appena citati non sono privi di problemi. Cicerone sostiene infatti che il proprio ritorno sarebbe avvenuto con una *frugum ubertas* ma non è sempre chiaro a che momento dell'anno faccia riferimento e tale constatazione sembra stridere con la realtà storica: da *Att.* 4, 1, 6<sup>29</sup> e *dom.* 14-15<sup>30</sup> apprendiamo con maggiore chiarezza che si ebbe una *frugum ubertas* e un calo dei prezzi solo nei mesi di luglio e agosto, quando ebbero luogo le varie misure legislative per il richiamo, mentre nel giorno effettivo dell'*adventus* a Roma, ovvero il 4 settembre, la città versava in condizioni drammatiche a causa dell'aumento del valore del grano, che diminuì solo in seguito all'attribuzione della *cura annonae* a Pompeo il 7 settembre<sup>31</sup>. A fronte di ciò, l'associazione tra la *frugum ubertas* e il *reditus* in *p. red. in sen.* 34 e in *p. red. ad Quir.* 18 è risultata problematica dal punto di vista storico ed è stata addotta dagli studiosi come prova della falsità dei due discorsi<sup>32</sup>. Una soluzione convincente al problema è stata proposta da Gesine Manuwald, la quale osserva come nelle *Post reditum in senatu e ad Quirites* Cicerone fornisca una narrazione tendenziosa, priva di una ricostruzione cronologica dettagliata dei fatti<sup>33</sup>. È importante notare infatti come,

<sup>28</sup> Cf. Cic. *p. red. ad Quir.* 18, *dis denique immortalibus frugum ubertate, copia, vilitate reditum meum comprobantibus.*

<sup>29</sup> Cf. Cic. *Att.* 4, 1, 6, *eo biduo, cum esset annonae summa caritas et homines ad theatrum primo, deinde ad senatum concurrissent, impulsu Clodi mea opera frumenti inopiam esse clamarent.*

<sup>30</sup> Cf. Cic. *dom.* 14-15, *Cum de mea dignitate in templo Iovis Optimi Maximi senatus frequentissimus uno isto dissentiente decrevisset, subito illo ipso die carissimam annonam necopinata vilitas consecuta est. [...] non nulli autem illam rem ad aliam rationem conieceramque revocabant; qui, quod in meo reditu spes otii et concordiae sita videbatur, in discessu autem cotidianus seditiois timor, iam paene belli depulso metu commutatam annonam esse dicebant. Quae quia rursus in meo reditu facta erat durior, a me, cuius adventu fore vilitatem boni viri dictitarent, annona flagitabatur.*

<sup>31</sup> Per le fluttuazioni del prezzo del grano e per indicazioni bibliografiche ulteriori si rimanda alla sintesi di Fezzi 2008, 83-84; 123-124. Fluttuazioni simili dovevano essere frequenti: come si legge in Cic. *Manil.* 44, il solo annuncio dell'approvazione della *lex Gabinia* determinò un crollo del prezzo del grano (cf. il commento di Ricchieri 2019, 122 con la nota specifica).

<sup>32</sup> Rimando qui a titolo esemplificativo alla critica di Wolf 1801, 68-70. Per maggiori informazioni, si veda la sintesi offerta in Nicholson 1992, 160 n. 51.

<sup>33</sup> Cf. Manuwald 2021, 214-215; 289. Ciò non esclude certamente il problema che le *Post reditum in senatu e ad Quirites* (sulla cui datazione cf. ancora Manuwald 2021, xxiv-xxvii) non aderirebbero in pieno ai problemi dell'*aptus* in quanto parlare di *frugum ubertas* quando a Roma c'era carestia non sarebbe stato conveniente alla situazione contingente. Tra le possibili soluzioni al problema, Nicholson 1992, 127 sostiene che le due orazioni sarebbero state pronunciate prima dell'aggravarsi della carestia, ma aggiunge anche che la *Post reditum ad Quirites* potrebbe non essere mai stata pronunciata. Interessante la

nei testi giunti fino a noi, l'oratore sia attento a connettere a livello generale il proprio richiamo alla fertilità e al benessere ambientale, un concetto che emerge anche al § 17 della *De domo*, dove è esplicitata in modo chiaro la dicotomia netta – se vogliamo anche semplicistica e decisamente retorica – a cui Cicerone sottopone la rappresentazione dell'ambiente in relazione al proprio esilio e ritorno:

Itaque sive hunc di immortales fructum mei reditus populo Romano tribuunt, ut quem ad modum discessu meo frugum inopia, fames, vastitas, caedes, incendia, rapinae, scelerum impunitas, fuga, formido, discordia fuisset, sic reditu ubertas agrorum, frugum copia, spes otii, tranquillitas animorum, iudicia, leges, concordia populi, senatus auctoritas mecum simul reducta videantur, [...] praesto, promitto, spondeo – nihil dico amplius, hoc quod satis est huic tempori dico – rem publicam annonae nomine in id discrimen quo vocabatur non esse venturam.

Cicerone, pertanto, influisce profondamente sul mondo esterno e si presenta come un agente regolatore del benessere ambientale di Roma e dell'Italia intera. Ma è arrivato il momento di indagare le implicazioni negative, fino a qui solo accennate, associate alla rappresentazione dell'ambiente.

### 3. Upside-down: un mondo di distruzioni, calamità e inquinamento

Nei passi fin qui analizzati si è osservato come, nell'oratoria *post reditum*, la rifunzionalizzazione negativa del mondo circostante sia connessa alla partenza dell'oratore da Roma, che induce gli edifici al pianto (*Sest.* 53; *Pis.* 21) e causa una carestia generale (*p. red. in sen.* 34; *dom.* 18). Ma un concetto simile è ribadito anche in *Sest.* 128, dove si legge che, con l'allontanamento di Cicerone, tutto sarebbe diventato «deserto, abbandonato, silenzioso, pieno di lutto e di pianto» (*omnia discessu meo deserta*,

---

lettura avanzata da Walters 2017, 79-99 in relazione alla *Post reditum ad Quirites*. In particolare, 94-96 lo studioso spiega le incongruenze tra l'abbondanza di grano e la realtà storica ipotizzando una duplice redazione dell'orazione al popolo: la prima, giunta fino a noi e la meno aggiornata, sarebbe stata scritta nel mese di agosto prima dell'arrivo in Italia e sarebbe stata fatta circolare tra i municipi e le colonie attraversate nel viaggio di ritorno verso la capitale; la seconda, invece, sarebbe stata riadattata in vista del rientro in città e dell'esecuzione effettiva del discorso avvenuta – secondo la ricostruzione proposta da Walters – il 7 settembre del 57 a.C. Un'ipotesi simile è formulata anche per la parallela orazione al senato, scritta in anticipo rispetto all'occasione in cui fu pronunciata (95).

*horrida, muta, plena luctus et maeroris fuerunt*). In altri casi, invece, che saranno oggetto di indagine in quest'ultima parte del contributo, le cause del degrado ambientale sono ricondotte in modo specifico alle azioni degli oppositori politici, con particolare attenzione ai consoli Gabinio e Pisone e, fra tutti, a Clodio in qualità di tribuno. Nella narrazione proposta, infatti, questi ultimi sembrano agire sull'ambiente in modo diametralmente opposto rispetto all'oratore non solo durante il loro governo politico nel 58 a.C. e durante tutto il periodo dell'esilio di Cicerone nel 57 a.C., ma anche negli anni successivi. In particolare, l'oratore sfrutta le notazioni ambientali per denigrare e delegittimare i propri oppositori politici, le cui azioni e comportamenti hanno infatti effetti devastanti sul mondo circostante, che viene sottoposto a specifiche modalità di rappresentazione e rifunzionalizzazione artistica che ne enfatizzano la rovina e lo sfacelo. L'ambiente, pertanto, svolge ancora una volta un ruolo non trascurabile e diviene oggetto di interesse descrittivo privilegiato in quanto funge da unità di misura in base alla quale valutare l'abiezione e l'infamia degli avversari, contribuendo al processo di delegittimazione politica del governo del 58 a.C., descritto come un vero e proprio anti-governo, pericoloso per l'ordine costituito<sup>34</sup>. Inoltre, le immagini di distruzione ambientale evocano uno scenario postbellico e richiamano alla mente del lettore la devastazione ambientale e paesaggistica promossa dai soldati sul territorio nemico, contribuendo alla rappresentazione dei Clodiani come veri e propri *hostes* e *praedones*, tanto più pericolosi perché interni alle mura della città<sup>35</sup>.

Immagini di devastazione ambientale sono individuabili per esempio in *dom.* 25, dove si legge che l'attribuzione della supervisione sull'*annona* a Sesto Clelio nel 58 a.C. avrebbe determinato prima un rincaro dei prezzi del grano e, successivamente, la carestia, tant'è che –stando a Cicerone – da allora avrebbero regnato *fames, incendia, caedes, direptio*, terminati solo con l'attribuzione della *cura annonae* a Pompeo. Non passano poi inosservate le numerose allusioni alla devastazione del territorio italico durante il governo clodiano e l'esilio di Cicerone<sup>36</sup>, nonché delle province di Siria e Macedonia, affidate rispettivamente a Gabinio e Pisone una volta termina-

<sup>34</sup> Per la delegittimazione del governo clodiano, cf. Riggsby 2002, 169-170.

<sup>35</sup> Per lo scenario bellico, cf. Weeber 1991, 29-45; Reitz-Joosse-Makins-Mackie 2021. Per la rappresentazione dei Clodiani come nemici, cf. e.g. Cic. *p. red. in sen.* 11, *intra moenia nefarius hostis praedoque* con il commento di Manuwald 2021, 123-124.

<sup>36</sup> Cf. Cic. *p. red. in sen.* 33; *dom.* 17; 18. Non mancano affermazioni contraddittorie in cui l'oratore sostiene di essere andato in esilio per evitare che l'Italia intera venisse devastata (*Sest.* 49; *Planc.* 87).

to l'incarico consolare<sup>37</sup>. A questo riguardo, è significativa la descrizione di Gabinio e Pisone in *prov.* 13 come *provinciarum vastitates*, dove l'uso metonimico di *vastitas* mette in luce gli esiti devastanti delle azioni degli avversari sul territorio da loro amministrato. Rappresentazioni simili trovano il loro apice nella *De haruspicum responsis* nel riferimento al terremoto che colpì la campagna laziale: interpretato dagli aruspici come segno della vendetta divina per la violazione dei luoghi sacri, il prodigio è attribuito da Cicerone ai vari affronti perpetrati da Clodio alla sfera religiosa<sup>38</sup>.

Le azioni dei Clodiani, tuttavia, incidono anche sullo spazio urbano di Roma, alterando profondamente il paesaggio cittadino. Ciò è visibile soprattutto in relazione agli eventi accaduti durante il governo clodiano nel 58 a.C. e a quelli verificatisi nei primi mesi del 57 a.C., precedenti al ritorno di Cicerone. Particolarmente significativo per lo scenario che evoca risulta il brano di *Sest.* 53, dove si legge che la *lex Clodia de capite civis Romani* sarebbe stata approvata in un foro «deserto e abbandonato» (*vastato ac relicto foro*). In *Sest.* 77, invece, Cicerone ricorda ai giudici come, nei primi mesi del 57 a.C., il Tevere fosse pieno di cadaveri di cittadini, come le cloache ne fossero ricolme e come dal foro si lavasse via il sangue con le spugne (*meministis tum, iudices, corporibus civium Tiberim compleri, cloacas refarciri, e foro spongiis effingi sanguinem*); subito dopo si sottolinea l'aspetto macabro dello scenario urbano fin qui evocato, contraddistinto per la presenza di mucchi di cadaveri nel foro (*lapidationes persaepe vidimus, non ita saepe, sed nimium tamen saepe gladios, caedem vero tantam, tantos acervos corporum exstructos, nisi forte illo Cinnano atque Octaviano die, quis umquam in foro vidit?*)<sup>39</sup>. Continuando con gli esempi, in *p. red. in sen.* 6 la sospensione della vita istituzionale nel febbraio del 57 a.C. in seguito alla violenza sopra descritta è rappresentata attraverso la dimensione acustica del silenzio che regna sui luoghi deputati alla vita civile, sottoposti ancora una volta a un processo di personificazione e sincretismo con le persone che li vivono (*mutum forum, elinguem curiam tacitam et fractam civitatem videbatis*)<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Cf. Cic. *Sest.* 94; *prov.* 4-5; 7; *Pis.* 40, *Vexatio Macedoniae an oppidorum turpis amissio an sociorum direptio an agrorum depopulatio an munitio Thessalonicae an obsessio militaris viae an exercitus nostri interitus ferro fame frigore pestilentia?*; 41, *urbes depopularetur, agros vastaret, exhauriret domos*; 83-94; 96; *Mil.* 87.

<sup>38</sup> Si veda al riguardo il contributo di G. Manuwald in questo volume.

<sup>39</sup> Cf. anche Cic. *Sest.* 85, *Forum corporibus civium Romanorum constratum caede nocturna*.

<sup>40</sup> Cf. i simili Cic. *Vatin.* 8, *forum maestum, muta curia, omnia denique bonarum artium studia siluerunt*; *Pis.* 32, *Tu luctum senatus, tu desiderium equestris ordinis, tu squalo-*

Tra le immagini di distruzione ambientale, si rivela particolarmente interessante per la sua forza allusiva la descrizione della città di Roma durante l'esilio di Cicerone alla stregua di una vera e propria *urbs capta*<sup>41</sup>, in chiara opposizione con la rappresentazione della stessa città in festa in occasione dell'*adventus*. Sebbene anche in questo caso l'ambiente della città sia spesso evocato e mai descritto nel dettaglio, l'osservazione dello spazio urbano e delle sue dinamiche alla luce di questo motivo retorico permette a Cicerone di imprimere nella mente del lettore scene di distruzione e disordine attraverso un immaginario altamente codificato, ricco di *evidentia* descrittiva e capace di suscitare il *pathos*<sup>42</sup>. Nelle orazioni *post reditum*, la topica trova formulazione esplicita proprio nell'uso dell'espressione *urbs capta*, vera e propria spia linguistica del motivo<sup>43</sup>. Oltre a questi casi, tuttavia, nelle orazioni *post reditum* sono individuabili anche dei brani in cui il motivo è solo alluso. È significativo a questo proposito il passo di *p. red. in sen. 7*:

Quo quidem tempore, cum is excessisset qui caedi et flammae vobis auctoribus restiterat, cum ferro et facibus homines tota urbe volitantis, magistratum tecta impugnata, deorum templa inflammata, summi viri et clarissimi consulis fascis fractos, fortissimi atque optimi tribuni plebis sanctissimum corpus non tactum ac violatum manu, sed vulneratum ferro confectumque vidistis.

---

*rem Italiae, tu curiae taciturnitatem annuam, tu silentium perpetuum iudiciorum ac fori, tu cetera illa in maledicti loco pones, quae meus discessus rei publicae vulnera inflixerit?*

<sup>41</sup> L'impiego di questo motivo nelle orazioni *post reditum* è già stato notato da Degl'Innocenti Pierini 1998, 104-105 n. 58; 2012b, 272 n. 34; 2022, 69. La studiosa osserva inoltre la presenza del *topos* anche all'interno della retorica dell'esilio di Ovidio, che lo impiega per descrivere l'ultima notte trascorsa a Roma prima della partenza per Tomi attraverso un richiamo esplicito alla città di Troia: Ov. *trist.* 1, 3, 25-26, *Si licet exemplis in parvo grandibus uti, / haec facies Troiae, cum caperetur, erat*. Per un suo sviluppo nella terza orazione *In Catilinam*, cf. Vasaly 1993, 75-87.

<sup>42</sup> Per il *topos*, cf. *Rhet. Her.* 4, 39, 51; Quint. 8, 3, 67-70; Paul 1982, 144-155; Labate 1991, 167-184; Degl'Innocenti Pierini 2012b, 265-279; Closs-Keitel 2020.

<sup>43</sup> Cf. Cic. *dom.* 53; 98; 143; *Sest.* 35, *cum omnes urbem nondum excisam et eversam sed iam captam atque oppressam videremus*; 112. Si trova invece il verbo *capio* in Cic. *dom.* 102, *Ista autem fax ac furia patriae cum urbem Pisone et Gabinio ducibus cepisset, occupasset, teneret*. Nell'oratoria *post reditum*, il nesso ricorre ancora in senso metaforico in *Vatin.* 19, dove riguarda gli eventi del 59 a.C., anno che preannuncia il malgoverno del 58 a.C. per lessico e immagini. È poi impiegato in senso storico in relazione a città specifiche in *har. resp.* 6 e *Pis.* 91. Si rivela molto interessante anche la rifunzionalizzazione del *topos* in chiave istituzionale, etichettabile come il motivo della *capta res publica* (*dom.* 26, *oppressa captaque re publica*; 129; *Pis.* 30), rispetto al quale la semantica della distruzione e del sovvertimento conosce ampio sviluppo.

Ancora una volta, l'ambiente della città non diviene oggetto di interesse solo nella sua dimensione fisico-architettonica ma anche, e soprattutto, in quella più astratta dei suoi abitanti e delle sue istituzioni. In particolare, con un innalzamento del registro stilistico, Cicerone offre uno sguardo sintetico ma emozionale sulle azioni – da lui rappresentate come riprovevoli – compiute dai Clodiani all'inizio del 57 a.C. quando, sebbene il governo di Gabinio e Pisone fosse terminato, le bande clodiane continuavano a vessare la città. In particolare, dalla violenza generale attribuita agli avversari (*cum ferro et facibus homines tota urbe volitantis*), si passa all'attacco alla casa di Milone (*magistratum tecta impugnata*) e al tempio di Castore e Polluce (*deorum templa inflammata*), alla distruzione dei fasci consolari di Metello (*summi viri et clarissimi consulis fasces fractos*) e al colpo quasi mortale inferto al tribuno Sestio (*tribuni plebis sanctissimum corpus [...] confectumque*)<sup>44</sup>. Cicerone descrive questi avvenimenti in modo generico, senza indicazioni topografiche e riferimenti a nomi propri, astruendo e generalizzando la concretezza del reale, che viene infatti manipolato a fini retorici per evocare un clima generale di violenza. La presenza della topica dell'*urbs capta* nel passo in questione trova conferma in un richiamo esplicito alla tragedia, che permette a Cicerone di nobilitare le proprie vicende ponendole su uno sfondo esemplare: come è stato osservato da Tommaso Ricchieri, infatti, l'espressione *magistratum tecta impugnata, deorum templa inflammata, summi viri et clarissimi consulis fasces fractos* rivela toni tragici ed evoca la narrazione dell'incendio di Troia, modello archetipale del *topos*, così come è offerto nell'*Andromacha* di Ennio (*trag. 84-92 Jocelyn, cui nec arae patriae domi stant, fractae et disiectae iacent, / fana flamma deflagrata [...] haec omnia vidi inflammari*)<sup>45</sup>.

Il quadro di distruzione fin qui ricostruito può essere poi arricchito da una rifunzionalizzazione metaforica dell'ambiente. A questo riguardo, particolarmente interessanti si rivelano alcuni passi delle orazioni *post reditum* in cui Cicerone utilizza con valore figurato una serie di termini, riferiti in senso proprio all'ambiente naturale e al suo sovvertimento, per

<sup>44</sup> Per un'analisi più dettagliata dei singoli fatti allusi da Cicerone e per i passi paralleli rimando ai commenti di Boll 2019, 117-119 e Manuwald 2021, 104-106.

<sup>45</sup> Cf. Ricchieri 2021, 202-203. Come osserva Degl'Innocenti Pierini 1998, 104-105 n. 58; 2022, 69, in Cic. *Sest.* 121 Cicerone scrive che l'attore Esopo, recitando l'*Eurysaces* di Accio, avesse aggiunto questi stessi versi dell'*Andromacha* di Ennio per descrivere la tragica distruzione della casa dell'oratore, paragonata a quella di Priamo: *Quanto cum fletu de illis nostris incendiis ac ruinis, cum patrem pulsum, patriam adflictam deploraret, domum incensam eversamque, sic egit ut demonstrata pristina fortuna cum se convortisset: haec omnia vidi inflammari* (Enn. *Andromacha* v. 92 Jocelyn).

descrivere in modo ancora più evocativo la rovina non tanto della città nella sua dimensione fisica quanto della *civitas*. In *dom.* 53, per esempio, la rovina dello stato è suggerita, oltre che dal diffuso *labes*, anche dal più ricercato *eluvies*, impiegato in senso proprio per definire un'inondazione (*an si in ipsa latione tua capta iam urbe lapides iacti, si manus collata non est, idcirco tu ad illam labem atque eluviem civitatis sine summa vi pervenire potuisti?*)<sup>46</sup>. In *har. resp.* 55 si trova invece il termine *colluvio* per alludere al disordine generale promosso da Clodio (*hanc tantam conluvionem illi tantamque eversionem civitatis*): attestato per la prima volta proprio a partire dal presente passo e generalmente poco usato in latino, il sostantivo deriva dal verbo *colluo*, che significa «risciacquare», e sembra quindi indicare, in senso proprio, un miscuglio di acqua sporca<sup>47</sup>. Infine, in *Sest.* 54 (*hac tanta perturbatione civitatis*) il termine *perturbatio* è riconducibile allo sconvolgimento del cielo, del mare e della terra<sup>48</sup>. Osserviamo quindi come Cicerone adotti immagini e lessico connessi alla tematica ambientale e li sottoponga a una rifunzionalizzazione metaforica per evocare in modo ancora più stringente l'immaginario della città conquistata e il sovvertimento generale della *res publica*, dando prova della grande versatilità richiesta alla lingua dell'invettiva.

Un simile processo di appropriazione letteraria del mondo circostante trova ampio sviluppo anche nell'attacco specifico rivolto contro i singoli avversari politici, rappresentati molto spesso nel corso delle orazioni *post reditum* come vere e proprie calamità, pericolose per l'ordine costituito. Le immagini e il lessico adottati da Cicerone, e analizzati nel seguito, sono riconducibili a *topoi* diffusi e generalmente noti, attinti dal bagaglio dell'invettiva, ma si rivelano ricchi di spunti di originalità se considerati alla luce della tematica ambientale<sup>49</sup>. In particolare, attraverso la rifunzionalizzazione metaforica dei termini associati all'ambiente Cicerone evoca paesaggi e scenari poco piacevoli, tempestosi e inquinati, in opposizione a quelli gioiosi del ritorno<sup>50</sup>, arricchendo così il quadro di deviazione ambientale fin qui delineato.

---

<sup>46</sup> Il sostantivo, di per sé abbastanza raro in tutta la latinità, non è altrimenti attestato in Cicerone, cf. *Thes.* V, 2, 436, 37 ss.

<sup>47</sup> Cf. *Thes.* III, 1666, 26 ss.

<sup>48</sup> Cf. *Thes.* X, 1, 1825, 32 ss. Simile l'uso del verbo *perturbare* in *dom.* 35.

<sup>49</sup> Per i *topoi* dell'invettiva sono fondamentali i lavori di Hoffmann 1892; Opelt 1965; Achard 1981, 187-355; Thome 1993.

<sup>50</sup> Riflessioni analoghe si trovano in Worman 2015 in relazione al lessico metaforico adottato per la critica letteraria.

Oltre alla descrizione dei Clodiani come vere e proprie piaghe, suggerita dall'uso di *pestis* e di *labes*<sup>51</sup>, vorrei soffermarmi su immagini più pregnanti, connesse in modo diretto alla devastazione ambientale<sup>52</sup>. Collegandosi alla nota metafora della nave dello stato, Cicerone etichetta gli avversari con i termini *tempestas* e *procella*<sup>53</sup>. In *dom.* 137, per esempio, Clodio è definito *procella patriae, turbo ac tempestas pacis atque otii*, ma una descrizione simile si trova anche in *Vatin.* 33 (*pestem illius anni, furiam patriae, tempestatem rei publicae*). L'immagine della tempesta marina è impiegata inoltre per indicare il tribunato di Clodio e il governo del 58 a.C.<sup>54</sup>, nonché la minaccia clodiana in generale, anticipata dallo scandalo della *Bona Dea*<sup>55</sup>, e la pazzia dei Clodiani<sup>56</sup>, tutte avversità di fronte alle quali Cicerone ha dovuto cedere<sup>57</sup>. Procedendo nell'analisi, Gabinio e Pisone sono definiti *duo rei publicae turbines* (*Sest.* 25)<sup>58</sup>. Per la loro avidità, inoltre,

<sup>51</sup> Per *pestis*, connesso più che altro all'area medica del morbo, cf. e.g. *Cic. dom.* 5, *funesta rei publicae pestis*; 72; *har. resp.* 50; *Sest.* 39; 65; *Vatin.* 6; 18; *prov.* 13; *Mil.* 40. Per *labes*, cf. e.g. *dom.* 2, *illa labes ac flamma rei publicae*; 68; 107; 133; *har. resp.* 46. I due termini ricorrono insieme in *Vatin.* 25; *Pis.* 3; 56.

<sup>52</sup> Non mi soffermo sulle metafore derivate dal mondo animale, già studiate da May 1996, 143-153 e Lévy 1998, 139-157, né su quelle ricavate dal mondo vegetale connesse, come le prime, più alla mostruosità e ai tratti inumani degli avversari che non agli effetti devastanti che essi producono sul mondo. Inoltre, non considero qui alcune metafore tratte dalla natura inorganica e connesse in particolar modo alla semantica del fuoco, riconducibili alle immagini di distruzione urbana sopra evocate.

<sup>53</sup> Fantham 1972, 126-128 e May 1980, 259-264 si soffermano sulle immagini nautiche e metereologiche connesse alla nave dello stato nella *Pro Sestio*. Per casi precedenti, si veda ad esempio Lucilio, che sembra impiegare *tempestas* in senso traslato: *Lucil.* 37-39 Marx = 41-43 Krenkel, *ut multos mensesque diesque, / non tamen aetatem, tempestatem hanc scelerosi / mirentur* (cf. Degl'Innocenti Pierini 1973, 556-557).

<sup>54</sup> Cf. *Cic. dom.* 24, *in illis rei publicae tenebris caecisque nubibus et procellis*; 108; *har. resp.* 11; *Sest.* 20; 46; *Cael.* 59; *prov.* 43, *Ecce illa tempestas, caligo bonorum et subita atque inprovisa formido, tenebrae rei publicae, ruina atque incendium civitatis*; *Pis.* 72; *Planc.* 13; 86; 96. Nelle orazioni *post reditum*, l'immagine della burrasca è poi impiegata in relazione a momenti politici diversi (*p. red. in. sen.* 38; *Sest.* 7; 61; *Pis.* 21) o in contesti generali (*Sest.* 60; 139; *Cael.* 79; *Balb.* 61), soprattutto in riferimento al popolo (*Sest.* 99; 101; 140; *prov.* 38; *Planc.* 11; 15; *Mil.* 5).

<sup>55</sup> Cf. *Cic. har. resp.* 4, *Tum, inquam, tum vidi ac multo ante prospexi quanta tempestas excitaretur, quanta impenderet procella rei publicae*.

<sup>56</sup> Cf. *Cic. dom.* 106, *In quem quisque per homines concitatos inruerit, quem impetu perculerit, huius domum non solum adfligere, quod est praesentis insaniae quasi tempestatis repentinae, sed etiam in posterum tempus sempiterna religione obligare?*

<sup>57</sup> Cf. *Cic. dom.* 68; *Sest.* 73, *magna rerum permutatione inpendente declinasse me paulum et spe reliquae tranquillitatis praesentis fluctus tempestatemque fugisse*; *prov.* 18, *omnem illam tempestatem cui cesserim*.

<sup>58</sup> In *Cic. Pis.* 20, invece, *turbo* allude metaforicamente alla congiura di Catilina. In generale, il termine è frequente in Cicerone ma è diffuso soprattutto nella lingua poetica, dove è usato anche con valore traslato, ad esempio per descrivere la forza travolgente delle emozioni (cf. *Ov. am.* 2, 9, 28, *Nescio quo miserae turbine mentis agor*). In riferimento



gli avversari sono come dei gorgi e delle voragini che divorano e distruggono ogni cosa. In *Sest.* 111, per esempio Gellio è definito *gurges ac vorago patrimonii*, ma un'accusa simile si trova anche in *Pis.* 41, dove è rivolta prima al solo Gabinio (*ille gurges atque helluo*), poi ai due consoli insieme (*vos geminae voragines scopulique rei publicae*)<sup>59</sup>. Cicerone arriva anche a paragonare i propri avversari ai mostri mitici di Scilla e Cariddi<sup>60</sup>.

Oltre a queste immagini, funzionali a mettere in luce la pericolosità degli avversari, la trasposizione metaforica dell'ambiente serve anche a enfatizzare l'abiezione morale dei Clodiani, suggerita da una serie di termini connessi alla sporcizia e al fango. Si possono ricordare i sostantivi *caenum*, *sordes* e *lutum*<sup>61</sup>, l'uso ricercato di *quisquiliae* (*Sest.* 94, *Omitto iam Numerium, Serranum, Aelium, quisquilias seditionis Clodianae*), ma anche gli aggettivi *spurcus* e *lutulentus*<sup>62</sup>. In *Pis.* 59, per esempio, l'avversario è definito *hic homullus ex argilla et luto fictus*. A questi termini possono poi essere associati alcuni verbi, con gli aggettivi corrispondenti, legati all'area semantica della polluzione e della contaminazione e spesso impiegati nell'oratoria *post reditum* per imprimere una valutazione morale negativa alle azioni degli avversari, soprattutto in relazione alla sfera religiosa<sup>63</sup>. A questo riguardo, Cicerone adotta soprattutto

---

al nemico, *turbo* è impiegato con valore proprio e con un'accezione negativa all'interno di una similitudine da Virgilio (*Aen.* 10, 602-604, *Talia per campos edebat funera ductor / Dardanium, torrentis aquae vel turbinis atri / more furens*), che tende a evitare l'uso traslato del termine (cf. Strati 1990, 320-321), e da Silio Italico (5, 208-210, *Primae Picentum, rupto ceu turbine fusa / agmina et Hannibalem ruere ut videre, cohortes / invadunt ultro*).

<sup>59</sup> Per queste espressioni, cf. Cic. *de orat.* 3, 163. Immagini simili si trovano anche in *dom.* 124; *Sest.* 93, *alterum [scil. Gabinium] haurire cotidie ex beatissimis atque opulentissimis Syriae gazis innumerabile pondus auri, bellum inferre quiescentibus, ut eorum veteres inlibatasque divitias in profundissimum libidinum suarum gurgitem profundat*. Cf. anche *Pis.* 42, *numquam te in tot flagitia ingurgitasses*. In *Cael.* 44 il vizio della voracità è descritto come *vitium ventris et gurgitis*.

<sup>60</sup> Cf. Cic. *har. resp.* 59, *quam denique tam immanem Charybdim poetae fingendo exprimere potuerunt, quae tantos exhaurire gurgites possit quantas iste Byzantiorum Brogitarorumque praedas exsorbuit, aut tam eminentibus canibus Scyllam tamque ieiunis quam quibus istum videtis, Gelliis, Cloeliis, Titiis, rostra ipsa mandentem?* A questo riguardo non si può non ricordare il paragone – decisamente calzante in termini di geografia “ambientale” – con Verre in Cic. *Verr.* 2, 5, 145-146.

<sup>61</sup> Per *caenum*, cf. Cic. *dom.* 47; *Sest.* 20; 26, *caenum illud ac labes*; *Vatin.* 17, *tu emersus e caeno*; 23; *Pis.* 13; 72. Per *sordes*, cf. e.g. *Sest.* 112; *Vatin.* 1; 11; *Pis.* 62; 72. Per *lutum*, cf. *Pis.* 62, *O tenebrae, o lutum, o sordes*.

<sup>62</sup> Per *spurcus*, cf. Cic. *dom.* 25, *tu helluoni spurcatissimo*; 47. Per *lutulentus*, cf. *Pis.* 1, *Pauci ista tua lutulenta vitia noramus*; 27.

<sup>63</sup> Il rapporto tra contaminazione e religione nell'antica Roma è stato indagato da Lennon 2014, in particolare 30-35 per la terminologia dell'inquinamento; 167-187 per un'analisi dettagliata della *De domo*. Per un prospetto generale del concetto di polluzione a Roma, si veda invece Bradley 2012.

to il verbo *polluere*<sup>64</sup>, ma si trovano anche i verbi *contaminare* (*dom.* 137), *maculare*<sup>65</sup> e *foedare* (*har. resp.* 32). La canonicità di simili accuse in un discorso politico si percepisce chiaramente leggendo il passo di *har. resp.* 8, dove è lo stesso Clodio a lamentare la violazione dei riti sacri attraverso un lessico metaforico simile: *P., inquam, Clodius sacra et religiones negligi, violari, pollui questus est!* Gli stessi verbi, tuttavia, sono impiegati anche per denunciare l'abiezione generale degli oppositori politici, senza alcuna allusione al sacro. A questo proposito, risulta particolarmente interessante l'uso del verbo *maculare* per sottolineare l'effetto disonorevole che ha la voce di Clodio sulla repubblica in *Sest.* 108 (*quis fuit qui non eius voce maculari rem publicam [...] arbitraretur?*), ma è degno di attenzione anche l'uso di *inquinare* in *Pis.* 72, dove l'avversario è definito una bestia che, con il suo fango e la sua sporcizia, ha insozzato la figura del filosofo epicureo Filodemo di Gadara (*sed idem casus illum ignarum quid profiteretur cum se philosophum esse diceret, istius impurissimae atque intemperantissimae pecudis caeno et sordibus inquinavit*)<sup>66</sup>. Gli oppositori, d'altra parte, sono raffigurati alla stregua di veri e propri agenti inquinanti, un aspetto forse poco percepibile nell'aggettivo *foedus*<sup>67</sup> ma ancora suggerito dall'uso di *contaminatus* e *inquinatus*, riferiti al complesso della persona o ad azioni e aspetti specifici dei Clodiani<sup>68</sup>.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi brevemente sul passo di *Pis.* 53, dove è descritto il ritorno di Pisone dalla provincia di Macedonia nell'estate del 55 a.C.:

Habes reditum meum. Confer nunc vicissim tuum, quando quidem amisso exercitu nihil incolume domum praeter os illud tuum pristinum rettulisti. Qui primum qua veneris cum laureatis tuis lictoribus quis scit? Quos tu Maeandros dum omnis solitudines persequeris, quae deverticula flexionesque quaesisti? Quod te municipium vidit, quis amicus invitavit, quis hospes

<sup>64</sup> Cf. Cic. *dom.* 105, *istius, qui non solum aspectu sed etiam incesto flagitio et stupro caerimonias polluit*; 125; *har. resp.* 21; 22; 23; 24; 25; 27; 29; 37; *Vatin.* 5; *Mil.* 85; 87.

<sup>65</sup> Cf. Cic. *har. resp.* 27, *nihil te igitur [...] permovet quo minus castissimos ludos omni flagitio pollueres, dedecore maculares, scelere obligares?*; *Mil.* 85.

<sup>66</sup> Per *maculare*, cf. anche Cic. *Sest.* 60, *At etiam eo negotio M. Catonis splendorem maculare voluerunt*. In *Cael.* 16 si trova invece il verbo *commaculare*. Per *foedare*, cf. *har. resp.* 49. Per *contaminare*, cf. *dom.* 35; *har. resp.* 35. Per *inquinare*, cf. anche *Planc.* 46, *quos tu si sodalis vocas, officiosam amicitiam nomine inquinans criminoso*.

<sup>67</sup> Cf. Cic. *har. resp.* 38; 45; 51; *Sest.* 106; *prov.* 7, *foedissimo tribuno plebis*; *Pis.* 17; 31; 41.

<sup>68</sup> Per *contaminatus*, cf. Cic. *dom.* 23, *homini post homines natos turpissimo, sceleratissimo, contaminatissimo*; 108; *har. resp.* 26; *prov.* 14; *Pis.* 20. Per *inquinatus*, cf. *har. resp.* 25, *quid magis inquinatum, deformatum, perversum, conturbatum dici potest [...]*?; 51; *Cael.* 13; 78.

adspexit? Nonne tibi nox erat pro die, solitudo pro frequentia, caupona pro oppido, non ut redire ex Macedonia nobilis imperator, sed ut mortuus infamis ecferris videretur? Romam vero ipsam, <quam> foedavit adventus tuus, o familiae non dicam Calpurniae, sed Calventiae, neque huius urbis, sed Placentini municipii, neque paterni generis, sed bracatae cognationis dedecus, quemadmodum ingressus es?

Il viaggio percorso da Pisone si caratterizza per un ambiente decisamente opposto rispetto a quello descritto per il ritorno di Cicerone<sup>69</sup> e sembra avere un effetto inquinante sul mondo circostante. In questo caso, tuttavia, la valutazione del lessico ambientale è resa più difficoltosa da un problema di trasmissione che riguarda proprio il verbo *foedavit*.

Il brano riportato segue l'edizione teubneriana di Klotz ma si discosta da essa nella porzione di testo <quam> *foedavit adventus tuus*, omessa dall'editore tedesco e qui proposta secondo una soluzione testuale avanzata da Vincenzo Tandoi. I codici dell'*In Pisonem* riportano il nesso *Romam vero ipsam foedavit adventus tuus* (solo il manoscritto V omette il verbo *foedavit* e riporta il semplice *adventus tuus*) e tramandano, alla fine della frase, il verbo *venisti*, trasmettendo quindi una frase poco probabile, con due verbi principali che richiedono soggetti diversi e reggono uno stesso accusativo. La questione diviene ancora più complessa in quanto il testo della tradizione manoscritta non coincide con la tradizione indiretta di Arusiano, che non riporta la sequenza *foedavit adventus tuus* e cita la frase per spiegare l'uso di *ingressus es* (presente in fine di frase al posto del tradito *venisti*) con l'accusativo semplice<sup>70</sup>. La maggior parte degli editori moderni propende per la lezione di Arusiano: espunge quindi *foedavit adventus tuus*, ritenuto un'interpolazione antica e mantenuto a testo solo da Grimal, e stampa *ingressus es*. Una soluzione convincente è stata avanzata da Vincenzo Tandoi, che propone di integrare un *quam* davanti a *foedavit* e ricostruisce la genesi dell'errore come segue: Arusiano avrebbe citato il passo semplificando l'*elocutio* ed eliminando parti secondarie del discorso (quella di *foedavit adventus tuus* non sarebbe infatti l'unica omissione operata da Arusiano nella citazione del passo della *In Pisonem*); in seguito, il *quam* sarebbe caduto per quasi aplografia dopo

<sup>69</sup> Cf. anche Cic. *Pis.* 97, *occultus adventus, furtivum iter per Italiam, introitus in urbem desertus ab amicis, nullae ad senatum e provincia litterae, nulla ex trinis aestivis gratulatio, nulla triumphus mentio*.

<sup>70</sup> Cf. *GL* 7, 483, 20-24, *Romam vero ipsam, o familiae non dicam Calpurniae, sed huius urbis, sed Placentini municipii et bracatae cognationis dedecus, quem ad modum ingressus es*. Si veda anche l'edizione con commento di Di Stefano 2011, 53; 143.

*ipsam*, motivo per cui dei copisti dotti, percependo l'irregolarità sintattica di due verbi reggenti entrambi l'unico accusativo (*Romam*), avrebbero poi sostituito *ingressus es* con *venisti*<sup>71</sup>. Considerata la pregnanza semantica di *foedavit* all'interno dell'invettiva, risulta senz'altro condivisibile la soluzione proposta da Tandoi. Più complessa appare invece l'oscillazione tra *ingressus es* di Arusiano, accolto a testo da tutti gli editori moderni e da Tandoi, e *venisti* dei codici. A questo riguardo si potrebbe anche ipotizzare che si tratti di varianti antiche, e che Arusiano abbia scelto quella a lui più congeniale. Sebbene la questione filologica resti complessa e non possa essere risolta in questa sede, è interessante osservare come l'indagine ambientale offra un argomento in più nella discussione di un passo testualmente incerto.

#### 4. Conclusioni

Nell'oratoria *post reditum* la rappresentazione dell'ambiente, sebbene non sia sviluppata in descrizioni ampie e dettagliate ma sia spesso circoscritta ad accenni brevi e retoricamente codificati, per quanto certamente vividi, svolge un ruolo chiave e si sviluppa intorno a due nuclei fra loro opposti, riconducibili alla lode di sé e all'invettiva e testimoni di due diverse modalità di interazione con il mondo esterno. In particolare, al rapporto sinergico e collaborativo che l'oratore instaura con l'ambiente naturale, ma soprattutto urbano, nel momento del proprio ritorno in Italia e a Roma dopo l'esperienza dell'esilio si contrappone il rapporto negativo intrattenuto dai suoi avversari con il mondo circostante, su cui essi hanno degli effetti devastanti. Questa duplice raffigurazione dell'ambiente è riconducibile a una dicotomia certamente rigida, forse semplicistica, ma efficace e funzionale sul piano argomentativo e politico. Le descrizioni ambientali, infatti, sono ricche di *evidentia* descrittiva e coincidono molto spesso con un innalzamento del registro stilistico. In particolare, esse mettono in luce come gli antichi fossero consapevoli non solo del mondo esterno ma anche delle loro azioni su di esso, percependolo molto spesso come qualcosa di inscindibile da sé, un aspetto quest'ultimo che emerge chiaramente dalla personificazione dell'ambiente e dalla sua umanizzazione. Inoltre, la rappresentazione del mondo

---

<sup>71</sup> Cf. Tandoi 1978, 1197-1200.

esterno è manipolata sul piano politico e letterario per cercare consenso e legittimazione. Nella retorica *post reditum*, infatti, le notazioni ambientali svolgono un ruolo fondamentale nel processo di promozione dell'oratore ma anche nella delegittimazione dell'avversario. In particolare, Cicerone sottopone l'ambiente a specifiche modalità di rappresentazione per descrivere i comportamenti umani e, ancor di più, per regolare a livello sociale codici morali di comportamento, distinguendo quelli approvati da quelli rifiutati proprio a partire dagli effetti che essi hanno sul mondo esterno. Il rapporto che l'uomo intrattiene con l'ambiente, pertanto, funge da discriminare tra ciò che è socialmente accettato e ciò che non lo è e contribuisce alla formazione dell'identità sociale e culturale della Roma antica<sup>72</sup>. Questo aspetto è chiaramente visibile nel riuso metaforico dei termini ambientali, spesso associati a un'estetica della pericolosità e della contaminazione e rifunzionalizzata per definire un set di caratteristiche moralmente criticabili e per sviluppare valutazioni etiche.

### Bibliografia

- Achard 1981: G. Achard, *Pratique rhétorique et idéologie politique dans les discours de Cicéron*, Leiden 1981.
- Baldo-Cazzuffi 2013: G. Baldo, E. Cazzuffi (a cura di), *Regionis forma pulcherrima: percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina*, Atti del Convegno di studio, Università Padova, 15-16 marzo 2011, Firenze 2013.
- Benvenuti 2020: F. Benvenuti, *Ab exitio ad salutem. Retorica e narrazione del ritorno nelle due orazioni Post reditum di Cicerone*, «MD» 85, 2, 2020, pp. 79-116.
- Boll 2019: Th. Boll (hrsg.), *Ciceros Rede cum senatui gratias egit. Ein Kommentar*, Berlin-Boston 2019.
- Bonjour 1975: M. Bonjour, *Terre natale. Études sur une composante affective du patriotisme romain*, Paris 1975.
- Bradley 2012: M. Bradley (ed.), with K. Stow, *Rome, Pollution and Propriety. Dirt, Disease and Hygiene in the Eternal City from Antiquity to Modernity*, Cambridge-New York 2012.
- Calcò 2018: V. Calcò, [Oltre il topos letterario: il locus amoenus come spazio vissuto nei dialoghi ciceroniani](#), «COL» 2, 2018, pp. 207-228.
- Closs-Keitel 2020: M. Closs, E. Keitel (eds.), *Urban Disasters and the Roman Imagination*, Berlin-Boston 2020.

---

<sup>72</sup> Per conclusioni simili, cf. l'articolo di G. La Bua in questo volume.

- Cohen 2007: S. T. Cohen, *Cicero's Roman Exile*, in J. F. Gaertner (ed.), *Writing Exile. The Discourse of Displacement in Greco-Roman Antiquity and Beyond*, Leiden-Boston 2007, pp. 109-128.
- Cordovana-Chiai 2017: O. D. Cordovana, G. F. Chiai (eds.), *Pollution and the Environment in Ancient Life and Thought*, Stuttgart 2017.
- Degl'Innocenti Pierini 1973: R. Degl'Innocenti Pierini, recensione a Lucilius, *Satiren*. Lateinisch und deutsch von Werner Krenkel, Leiden 1970, «Gnomon» 45, 1973, pp. 550-557.
- Degl'Innocenti Pierini 1998: R. Degl'Innocenti Pierini, *Ovidio esule e le epistole ciceroniane dell'esilio*, «Ciceroniana on Line» 10, 1998, pp. 93-106.
- Degl'Innocenti Pierini 2006: R. Degl'Innocenti Pierini, *Scenografie per un ritorno: la (ri)costruzione del personaggio Cicerone nelle orazioni post reditum*, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), *Lo spettacolo della giustizia*, Palermo 2006, pp. 119-137.
- Degl'Innocenti Pierini 2012a: R. Degl'Innocenti Pierini, *Le città personificate nella Roma repubblicana: fenomenologia di un motivo letterario tra retorica e poesia*, in G. Moretti, A. Bonandini (a cura di), *Persona ficta: la personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento 2012, pp. 215-247.
- Degl'Innocenti Pierini 2012b: R. Degl'Innocenti Pierini, *Requiem per Corinto: tra Grecia e Roma, tra storia, retorica e poesia*, in G. Bastianini, W. Lapini, M. Tulli (a cura di), *Harmonia: scritti di filologia classica in onore di A. Casanova*, Firenze 2012, pp. 265-279.
- Degl'Innocenti Pierini 2022: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone esule: dall'autorappresentazione all'esemplarità letteraria*, in F. R. Berno, G. La Bua (eds.), *Portraying Cicero in Literature, Culture and Politics*, Berlin-Boston 2022, pp. 61-81.
- Di Stefano 2011: Arusiani Messii exempla elocutionum, *introduzione, testo critico e note a cura di A. Di Stefano*, Hildesheim 2011.
- Dufraigne 1994: P. Dufraigne, *Adventus Augusti, adventus Christi: recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un cérémonial dans l'antiquité tardive*, Paris 1994.
- Fantham 1972: E. Fantham, *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, Toronto 1972.
- Fedeli 1990: P. Fedeli, *La natura violata: ecologia e mondo romano*, Palermo 1990.
- Fezzi 2008: L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma 2008.
- Grimal 1966: Cicéron, *Discours*, tome XVI: *Contre L. Pison*, texte établi et traduit par P. Grimal, Paris 1966.
- Hoffmann 1892: G. Hoffmann, *Schimpfwörter der Griechen und Römer*, Berlin 1892.

- Hughes 2014: J. D. Hughes, *Environmental Problems of the Greeks and Romans. Ecology in the Ancient Mediterranean*, Baltimore 2014<sup>2</sup> [= *Pan's Travail. Environmental Problems of the Ancient Greeks and Romans*, Baltimore 1994].
- Hunt-Marlow 2019: A. Hunt, H. F. Marlow (eds.), *Ecology and Theology in the Ancient World. Cross-Disciplinary Perspectives*, London-New York 2019.
- Kaster 2006: Cicero, *Speech on Behalf of Publius Sestius*, translated with introduction and commentary by R. A. Kaster, Oxford 2006.
- Klotz 1919: A. Klotz, M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, vol. VII, Lipsiae 1919.
- Labate 1991: M. Labate, *Città morte, città future: un tema della poesia augustea*, «Maia» 43, 1991, pp. 167-184.
- Lehnen 1997: J. Lehnen, *Adventus principis. Untersuchungen zu Sinngehalt und Zeremoniell der Kaiserankunft in den Städten des Imperium Romanum*, Bern-Frankfurt am Main 1997.
- Lennon 2014: J. J. Lennon, *Pollution and Religion in Ancient Rome*, Cambridge 2014.
- Lévy 1998: C. Lévy, *Rhétorique et philosophie: la monstruosité politique chez Cicéron*, «REL» 76, 1998, pp. 139-157.
- Malaspina 2011: E. Malaspina, *Quando il paesaggio non era ancora stato inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a oggi*, in G. Tesio, G. Pennaroli (a cura di), *Lo sguardo offeso. Il paesaggio in Italia: storia geografia arte letteratura*, Atti del convegno internazionale di studi, Vercelli, Demonte e Montà, 24-27 settembre 2008, Torino 2012, pp. 45-85.
- Mandile 2010: R. Mandile, *Lo spazio del paesaggio: concezioni e rappresentazioni della natura nella poesia latina: (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, «Acme» 63, 3, 2010, pp. 3-31.
- Manuwald 2021: G. Manuwald (ed.), *Cicero, Post reditum Speeches*, Introduction, Text, Translation and Commentary, Oxford 2021.
- May 1980: J. M. May, *The Image of the Ship of State in Cicero's Pro Sestio*, «Maia» 32, 1980, pp. 259-264.
- May 1996: J. M. May, *Cicero and the Beasts*, «SyllClass» 7, 1996, pp. 143-153.
- Meister 2013: J. B. Meister, *Adventus und Profectio: Aristokratisches Prestige, Bindungswesen und Raumkonzepte im republikanischen und frühkaiserzeitlichen Rom*, «MH» 70, 1, 2013, pp. 33-56.
- Minchin 2021: E. Minchin, *Homer's Landscape of War: Spatial Mental Model and Cognitive Collage*, in Reitz-Joosse-Makins-Mackie 2021, pp. 25-37.
- Moore 2017: B. L. Moore, *Ecological Literature and the Critique of Anthropocentrism*, Cham 2017.
- Nicholson 1992: J. H. Nicholson, *Cicero's Return from Exile. The Orations Post reditum*, New York-San Francisco-Bern 1992.

- Opelt 1965: I. Opelt, *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen. Eine Typologie*, Heidelberg 1965.
- Padilla Peralta 2018: D. Padilla Peralta, *Ecology, Epistemology, and Divination in Cicero De divinatione 1.90-94*, «*Arethusa*» 51, 3, 2018, pp. 237-267.
- Panessa 1991: G. Panessa (ed.), *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, I-II, Pisa 1991.
- Paul 1982: G. M. Paul, Urbs capta. *Sketch of an Ancient Literary Motif*, «*Phoenix*» 36, 1982, pp. 144-155.
- Raccanelli 2012: R. Raccanelli, *Cicerone, Post reditum in Senatu e Ad Quirites. Come disegnare una mappa di relazioni*, Bologna 2012.
- Reitz-Joosse-Makins-Mackie 2021: B. Reitz-Joosse, M. W. Makins, C. J. Mackie (eds.), *Landscapes of War in Greek and Roman Literature*, London-New York 2021.
- Ricchieri 2019: Cicerone, *Orazione sul comando di Pompeo* (De imperio Cn. Pompei), a cura di T. Ricchieri, introduzione di G. Baldo, Venezia 2019.
- Ricchieri 2021: T. Ricchieri, [recensione](#) a Th. Boll, *Ciceros Rede cum senatui gratias egit. Ein Kommentar*, Berlin-Boston 2019, «*COL*» 5, 2021, pp. 199-204.
- Riggsby 2002: A. M. Riggsby, *The post reditum Speeches*, in J. M. May (ed.), *Brill's Companion to Cicero: Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston 2002, pp. 159-195.
- Ronning 2006: Ch. Ronning, *Stadteinzüge in der Zeit der römischen Republik: die Zeremonie des Adventus und ihre politische Bedeutung*, in Ch. Ronning (hrsg.), *Einblicke in die Antike: Orte-Praktiken-Strukturen*, München 2006, pp. 57-86.
- Schievenin 2013: R. Schievenin, *Spazio e paesaggio nell'epistolografia latina*, in Baldo-Cazzuffi 2013, pp. 163-178.
- Schliephake 2017: Ch. Schliephake (ed.), *Ecocriticism, Ecology, and the Cultures of Antiquity*, Lanham 2017.
- Spencer 2010: D. Spencer, *Roman Landscape. Culture and Identity*, Oxford-New York 2010.
- Strati 1990: R. Strati, s.v. *turba*, in *Enciclopedia Virgiliana* 5, 1990, pp. 317-321.
- Tandoi 1978: V. Tandoi, *Su tre cruces dell'In Pisonem*, «*RCCM*» 20, 1978, pp. 1189-1205.
- Thome 1993: G. Thome, *Vorstellungen vom Bösen in der lateinischen Literatur: Begriffe, Motive, Gestalten*, Stuttgart 1993.
- Thommen 2009: L. Thommen, *Umweltgeschichte der Antike*, München 2009.
- Thommen 2014: L. Thommen, *L'ambiente nel mondo antico*, traduzione di L. De Martinis, edizione italiana a cura di C. Bearzot, Bologna 2014.
- Varotto 2013: M. Varotto, *Oltre il locus amoenus: le diverse geografie del paesaggio latino*, in Baldo-Cazzuffi 2013, pp. 1-18.



- Vasaly 1993: A. Vasaly, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley 1993.
- Walters 2017: B. Walters, *The Circulation and Delivery of Cicero's Post reditum ad populum*, «TAPA» 147, 1, 2017, pp. 79-99.
- Walters 2020: B. Walters, *Deaths of the Republic. Imagery of the Body Politic in Ciceronian Rome*, Oxford 2020.
- Weeber 1991: K.-W. Weeber, *Smog sull'Attica. I problemi ecologici nell'antichità*, trad. it. di U. Gandini, Milano 1991 [= *Smog über Attica. Umweltverhalten im Altertum*, Zürich-München 1990].
- Wolf 1801: F. A. Wolf., *M. Tulli Ciceronis quae vulgo feruntur orationes quattuor*, Berolini 1801.
- Worman 2015: N. Worman, *Landscape and the Spaces of Metaphor in Ancient Literary Theory and Criticism*, Cambridge 2015.
- Zuiderhoek 2017: A. Zuiderhoek, *The Ancient City*, Cambridge 2017.

